

Originale, avanguardista, quasi eversivo: il grande mosaicista riparte da un'icona gay

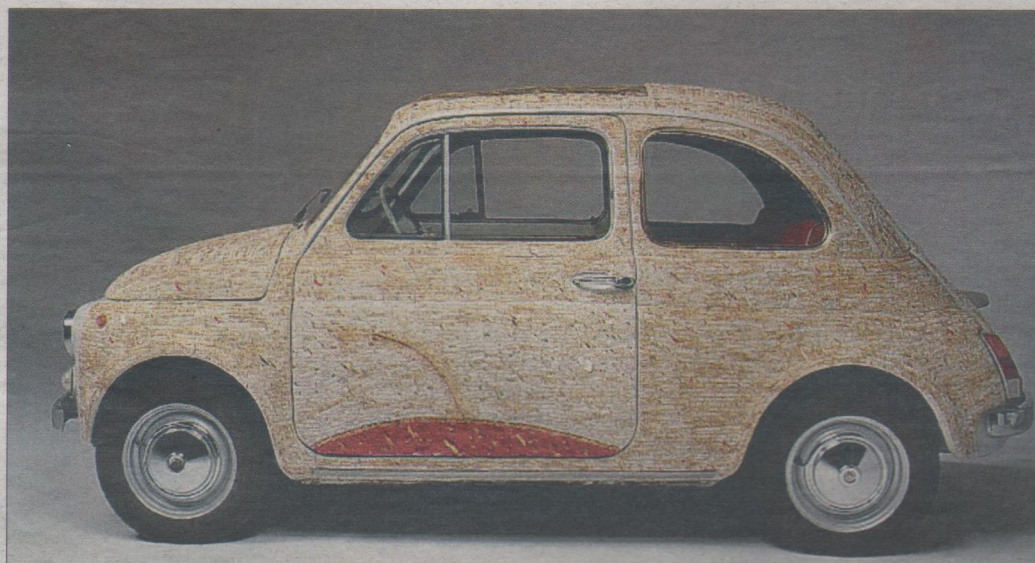
Nittolo: "Il mosaico secondo me"

Alla galleria NiArt una mostra sul mito di San Sebastiano

RAVENNA - Un irpino di Capriglia Irpina (Avellino) a Ravenna dal 1968: niente di strano, se non fosse che a portarlo qui è stata la passione per il mosaico, un'attrazione fatale che non si è appannata con lo scorrere degli anni. Anzi, Felice Nittolo si è trasformato nel più instancabile narratore del mosaico contemporaneo ravennate. Da anni si dedica ad attività parallele: docente all'istituto Superiore di Mosaico G. Severini, artista anticonvenzionale impegnato ad abbattere i confini tra le arti in cerca di linguaggi innovativi, gallerista ed espositore delle proprie ed altrui opere e, non ultima, quell'attività di ricercatore che gli ha già fatto pubblicare cinque libri dedicati ai mosaicisti ravennati del 900. Diviso fra l'attrazione del passato e la proiezione nel futuro, Felice Nittolo - artista conosciuto e apprezzato ben oltre i confini della città - riempie il presente di iniziative utili a promuovere quel mosaico che lo ha ammaliato quarant'anni fa e non smette di intrigarlo. In contemporanea con una bella mostra inaugurata sabato scorso nella galleria NiArt intitolata "Puerto Sebastian - Il mito di San Sebastiano nell'arte contemporanea", facciamo con lui il punto delle sue molteplici attività.

Partiamo dalla mostra: ventuno artisti contemporanei declinano, secondo il proprio sentire, la figura di San Sebastiano, tribuno delle guardie pretoriane romane presso l'imperatore condannato al supplizio delle frecce quando si scoprì che si era convertito al Cristianesimo. Come è nata l'idea di portare a Ravenna questa mostra già apparsa al Museo "Sandro Parmeggiani" di Renazzo di Cento nel primo quadrimestre del 2010?

Partecipando alla mostra, curata da Lucio Scardino, con un'opera musiva dal titolo "Suonano e vibrano", ho trovato interessante il confronto fra le creatività di artisti che esprimono poetiche e tecniche diverse su un tema tramandato dai più grandi pittori del passato, quali Mantegna, Botticelli, Guido Reni, per citarne i più celebri, e da Sebastiano Filippi detto il Bastianino, maestro del Manierismo estense che fu il primo ad autoritrarsi proponendosi nelle vesti del santo nel Giudizio Universale del Duomo di Ferrara. Negli ultimi trent'anni il santo originario di Narbona è divenuto, oltre che un'icona gay universalmente riconosciuta grazie al film di Derek Jarman del 1976 "Sebastiane", una riflessione autoreferenziale sul ruolo dell'artista nella società di oggi. Non è un caso che un



narciso dell'arte come Luigi Ontani, a partire dal 1970, si sia ripreso più volte come martire bersagliato dalle frecce in foto ritoccate, che Sandro Chia - lanciato dalla Transavanguardia - lo abbia rappresentato ferito da una freccia alla coscia, che Filippo De Pisis lo abbia immaginato con una freccia piantata nel cuore. Ma il più celebre artista auto referenziale è Egon Schiele che realizzò "Autoritratto come San Sebastiano". Questo tema ha poi ispirato Gabriele D'Annunzio che ha scritto in prezioso francese arcaizzante "Il mistero di San Sebastiano" con musiche di Claude Debussy.

La rassegna parla anche ravennate...

Sono particolarmente orgoglioso di avere inserito in questa mostra il

bozzetto preparatorio per un mosaico dedicato al santo dell'artista-mosaicista ravennate Antonio Rocchi (1916-2005) che lo mostra prostrato, colpito a morte dalle frecce, sovrastato da cupi corvi che ne aspettano il decesso, un'immagine che contrasta parecchio con quelle ieratiche e prive di sofferenza tramandate dal passato. È l'icona che illustra la mostra ravennate. Quanto al titolo "Puerto Sebastian" è il luogo dove è ambientato il film musicale "Il pirata" di Vincent Minelli, la metafora di un "emporio" di icone moderne del santo quale è la mostra.

Nel suo catalogo "Un sogno di mosaico" del 2000 lei scrive: "Quando nel 1968 arrivai a Ravenna per intraprendere lo studio di quel mosaico che poi

mi avrebbe assorbito anima e corpo, conobbi la maggior parte dei maestri mosaicisti... a loro va un grazie per avermi indicato la strada maestra". Il rapporto dell'allievo con il maestro è sempre sfaccettato e complesso: vuole spiegare chi ha sentito più maestro fra i suoi predecessori e come mai poi si è avventurato su vie espressive così distanti?

In realtà la mia formazione artistica è stata prima pittorica presso l'accademia di belle arti di Napoli. Successivamente il contatto con Ravenna fece scaturire "l'innamoramento" per il mosaico. Quel mosaico che nei primi anni era rappresentazione e tecnica ma poi diventò ricerca e sperimentazione. Penso che la tecnica dei maestri mosaicisti ravennati abbia contribuito alla formazione didattica e professionale, ma la mia formazione artistica e di ricerca sperimentale in questo campo la attribuisco più all'opera "Omaggio ad Odoacre" di Georges Mathieu del 1959. Quell'opera, oggi conservata presso la collezione del museo d'arte della città, da molti contestata in quanto non proprio rispondente ai canoni del mosaico, secondo me, aprì la strada a una più stimolante ricerca nel mosaico contemporaneo. Nelle mie opere molto spesso il mosaico diventa un concetto, un pretesto, un riferimento alle arti visive come l'Action Painting americana, oppure l'Informale italiano, ma anche Fluxus, in cui musica, poesia, arte visive, teatro, luci e danza si fondono in una sintesi estrema. Insomma, proprio perché amo il mosaico, a volte "non sono un mosaicista".

L'associazione culturale Artgalleria niArt Ravenna ha già pubblicato "Maestri mosaicisti a Ravenna prima e dopo la seconda guerra mondiale" e la monografia dedicata ad Anto-



nio Rocchi, Ines Morigi Berti, Romolo Papa e Lino Melano, testi preziosi per comprendere il passato del mosaico ravennate. A che punto è il suo prossimo lavoro dedicato al maestro mosaicista Renato Signorini?

Quando, cinque anni, fa decisi di dedicare molto del mio tempo a ricostruire la storia del gruppo mosaicisti che per oltre un secolo aveva operato a Ravenna, non pensavo di incontrare così tanto interesse. Sarebbe troppo lungo spiegare quanto lavoro e quanta passione occorre per sostenere, anche con forze economiche personali, questo progetto: comunque prevedo di completarlo fra qualche anno. Sono circa a metà dell'opera che sarà costituita da un cofanetto che raccoglierà le varie monografie che racconteranno la storia del mosaico ravennate del 900. Ora stiamo lavorando all'opera di Renato Signorini: In questo caso, visto che la famiglia Signorini ha abbracciato quattro generazioni (dal nonno Alessandro Azzaroni al figlio Carlo Signorini) la preparazione delle mostre sono realizzate con l'importante apporto di Saturno Carnoli, che della famiglia Signorini è grande conoscitore. Quasi tutti i documenti vengono dall'archivio di Carlo Signorini. La manifestazione sarà presentata alla città a metà del prossimo mese e si svilupperà non solo presso gli spazi della niArt ma anche presso il liceo artistico e l'istituto d'arte per il mosaico "G. Severini" che sono stati coinvolti nel progetto.

Come lei stesso ha riconosciuto, nella sua poetica sono stati ravvisati esiti dell'Action painting americana, di tachisme francese, una certa tendenza verso il Fluxus, movimento d'Intermedia fondato da George Marimas. Ha fondato l'Aritmismo che privilegia la tocca-

ra poliforme e polimate impressa nel supporto con movimento irregolare capace di creare aritmie e dissonanze. Ha stravolto la bidimensionalità del mosaico, proponendo le sfere musive. Ha portato il giro per l'Europa il "Manifesto della Nuova Tradizione", Vasi, sfere, coni, scarpe, cappelli, bottiglie di Coca Cola a mo' di sedie e perfino un'auto vestita di tessere hanno contribuito a togliere il mosaico dal suo eremo. Quali sono i suoi progetti futuri?

Il perno del mio lavoro è sempre stato il mosaico, ma a me piace rompere le convenzioni, scavalcare le regole di confine. Una mia personale esperienza anni '80 si chiamava "fuori dai confini", già allora mi piaceva andare controcorrente. A volte il mio lavoro diventa minimale, sintetico, simile ad un haiku giapponese nelle atmosfere Zen. Metto in scena parole in vetro e di pietra, a volte soffici come un sussurro, altre volte taglianti come un urlo. Ecco, penso che il mosaico riesca a coinvolgere il visitatore con forti emozioni, potrà certamente avere un ruolo rilevante nell'arte contemporanea. Se l'arte riesce ad elaborare un nuovo linguaggio estetico basato su azioni alternative come performance, installazioni e progetti sperimentali, certamente "collocare" la propria opera tra le più alte sfere dell'arte contemporanea. Ho molti progetti per il futuro e continuerò a privilegiare il "gesto artistico rispettoso del prodotto".

La mostra "Puerto Sebastian" nella galleria niArt di via Anagnina, è visitabile fino al 28 settembre il martedì, mercoledì e sabato (11-12,30), il giovedì venerdì sabato (17-19) e fuori orario telefonando al 338 2791174.

Attilio T...